

COSTITUZIONE – LAVORO – SALUTE – AMBIENTE : ELEMENTI PER UNA RIFLESSIONE INTERNA E PUBBLICA

di Vito Prudente**

Il livello di bassezza culturale, etica e politica cui siamo giunti evidenza, a mio giudizio, il grado di decadenza della nostra società, all'interno della quale, al vertice della Piramide, troviamo l'unico "valore" di riferimento che le società capitalistiche avanzate hanno saputo costruire e consolidare: il denaro/merce. In nome della "produttività" e del "prodotto interno lordo", il capitalismo "globalizzato" ha ulteriormente determinato, come conseguenza del suo essere, una riduzione dei tempi da destinare ai bisogni individuali (tempo per sé) e di quelli da dedicare alla comunicazione/socializzazione (relazioni/incontri con altri/e); lo stesso va ribadito per il tempo da "spendere" per i bisogni culturali/formativi (tempo per il sapere e per "l'ozio creativo").

In nome del profitto più sfrenato e della concorrenza interna ed internazionale si lavora di notte, a 40° di calore, a ritmi sempre più sostenuti. Quest'ultimi, secondo dati recenti, sono responsabili dell'impennata del tasso di stress e di malattie di origine psicologica nei soggetti umani. Questa tendenza è socialmente trasversale: colpisce, infatti, persone appartenenti ad aree professionali diverse (lavoratori di linee di montaggio, operatori telefonici dei call – center, lavoratori dei supermercati e degli ipermercati, docenti della scuola, programmatori informatici). Dalla Fisica e la chimica abbiamo imparato che per compiere un lavoro occorre energia (Lavoro = forza per lo spostamento del corpo). Vero. Ma nessuna legge della Fisica ci ha insegnato che per godere di buona salute "psicologica" e "fisica" l'uomo e la donna debbano lavorare per otto ore al giorno (1), fare straordinari di sabato e di Domenica, lavorare in condizioni pessime, pericolose e nocive, essere disponibili in qualsiasi momento (lavoro a chiamata/legge 30). La Fisica e la chimica ci dicono, invece, che il nostro organismo per essere in equilibrio deve ubbidire a precise regole biologiche; dette regole, nella vigente organizzazione del lavoro, non sono affatto considerate e rispettate. Si può quindi affermare che l'esercizio del lavoro nel presente modello capitalistico/liberista (ed anche in diversi settori del terziario) , è una pratica che configge profondamente sia con i tempi psicofisici dell'organismo umano sia con la disponibilità delle risorse primarie del pianeta(2): nella scala dei valori della nostra società al primo posto c'è la "produttività" di beni e servizi da raggiungere attraverso ritmi di lavoro sempre più sostenuti(ciò grazie anche ad una sinistra italiana sterile e subalterna alle logiche del mercato e ad un sindacato sempre meno strumento organizzatore del conflitto), poi la persona umana con le sue emozioni, la sua dignità, la sua salute.. Risultato: incremento delle patologie di origine psicologica (stress nervoso, depressione, stanchezza mentale, disagio psicologico, fobie, ansie da insicurezza dovute alla precarietà occupazionale, sindrome del " Burn-out"* , relazioni interpersonali difficili,etc.), con costi sociali e sanitari molto alti (si pensi,ad

esempio, al vertiginoso aumento del consumo di psicofarmaci tra i giovani ed i meno giovani).

L'articolo 32 della nostra Costituzione, recita: La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto della persona...". Domanda: se gli attuali ritmi, condizioni di lavoro ed i conseguenti " stili di vita" rappresentano nella loro quasi totalità il punto di origine di patologie di natura psicologica come quelle sopra indicate, ha senso continuare ad adottare il presente modello economico-produttivo? Come sappiamo, lo stato di salute psico-fisico delle persone è organicamente subordinato anche al numero di ore di lavoro effettivamente prestate nel corso della giornata, nonché al suo grado di fatica (ritmi di lavoro, turnazione, nocività, stress, ripetitività delle mansioni, precarietà del lavoro). Come è noto, lo stress da lavoro prodotto da ritmi eccessivi può persino portare a gesti estremi (ne è un esempio il suicidio di quattro operai dell'industria Francese "Peugeot", che operavano in linea di montaggio, verificatisi alcuni mesi addietro).

Il sindacalismo e la "Politica" conoscono quanto detto? Sui contenuti sopra esposti, si dovrà seriamente riflettere! Inevitabilmente, ciò riguarderà ovviamente anche i paesi dell'unione europea e tutti i paesi industrialmente avanzati. Ebbene, come si può intervenire sulla contraddizione esistente tra un modello di produzione (ed il suo stile vita imposto alla collettività) che "sgretola" l'equilibrio psicofisico di una moltitudine di uomini e donne e ciò che è scritto nella nostra Carta costituzionale? La risposta è particolarmente impegnativa per la " Politica". Considerando l'attuale distacco esistente tra le istituzioni ed i bisogni reali delle persone, per "erudire" e "sollecitare" la costruzione di una Politica " altra" occorre che il tema in questione ed altri diventino, individuando nuove tecniche comunicative, oggetto di dibattito di massa e di controinformazione tra e con i cittadini/lavoratori del territorio. Da dove partire? Sulla base di quanto suddetto, penso che una seria e radicale riflessione di natura essenzialmente culturale/conoscitiva vada posta dal nostro gruppo, nella sua piena autonomia, all'attenzione dei giovani e dei lavoratori assumendo come campo d'indagine e di ricerca l'odierno modello di sviluppo (e di consumo) e la sua organizzazione del lavoro.

Naturalmente, ciò significherà riflettere su un modello produttivo " privo di sentimenti", di cui il tempo di lavoro, i suoi ritmi e la precarietà occupazionale ne costituiscono gli assi portanti. Percorrere questa direttrice, a giudizio di chi scrive, significa, in prospettiva, comprendere e far capire le cause " di fondo" che alimentano la contraddizione tra quanto è espressamente scritto nella nostra carta costituzionale (art. 32, nel quale è implicitamente contemplato il concetto di prevenzione) ed un modello produttivo e di consumo che sollecita, in misura rilevante, la riproduzione di patologie come quelle indicate nel corso di questo scritto. Rammento che la nostra Carta costituzionale parla di diritto al lavoro (art.1), ma non del lavoro come produttore di disagio e di sofferenza. Va in oltre detto che non solo le condizioni e i ritmi di lavoro producono disagi legati alla sfera psicologica, ma anche la precarietà

del lavoro è fonte di profonda inquietudine e di nevrosi in particolar modo nelle giovani generazioni (un dato: secondo il ministero della Solidarietà Sociale il 15 % dei contratti finora stipulati ha riguardato assunzioni di personale per un periodo di lavoro pari a uno o due giorni). Dunque, se un modello di sviluppo e di produzione è responsabile per il 70% di patologie come quelle poc' anzi segnalate, va rilevato che anche la qualità dell'ambiente "esterno" al posto di lavoro (condizioni dell'habitat/territorio) si riflette, in modo significativo, sullo stato di salute di una moltitudine di uomini, donne, bambini; non sfuggono a ciò, neppure la flora e la fauna. Può sembrare non rispondente al vero, ma se riflettiamo bene ci accorgiamo che il territorio è strettamente "consumato" con la medesima logica di base del vigente modello di produzione e di consumo: nel modello capitalistico/liberista il lavoratore, all'interno della fabbrica, non è una persona ma uno strumento/merce con pochi o inesistenti diritti e bassi salari; fuori il posto di lavoro il "capitale" e la speculazione considerano il territorio non uno spazio dove le persone possano entrare in relazione con l'ambiente, ma una merce da consumare piegata ad un profitto privo di etica.

Qualche esempio: cementificazione delle coste e di aree montane (vedasi i guasti provocati al territorio della Val Chisone dai giochi olimpici invernali); disboscamento eccessivo; sottrazione di aree fertili all'agricoltura per la costruzione di strade inutili e costose per la collettività (vedasi l'autostrada Torino-Pinerolo); il tentativo (per ora sospeso) di costruzione del ponte sullo stretto di Messina ed altre grandi infrastrutture (T.A.V. Torino-Lione ed altro); allargamento della base militare di Vicenza; inquinamento atmosferico (in Italia la "politica" non è stata in grado di imporre alle aziende il rispetto del Protocollo di Kyoto, né ha ubbidito alle direttive europee in materia di emissione di gas serra); città invivibili. Va ricordato che tale "cultura" è stata incoraggiata, negli ultimi 20 anni, da una montante politica privatizzatrice (di cui è stata responsabile anche una parte della sinistra italiana) che ha affidato ad enti e società private la gestione di "pezzi" di territorio; anche l'acqua, vitale risorsa pubblica, la si vorrebbe trasformare in merce(3).

Ancora un dato: se dividessimo il numero di abitanti della nostra Penisola per la sua superficie ci accorgeremmo che il territorio/area verde a disposizione di ciascun cittadino è equivalente a quella di un campo di calcio. Il dato testé citato è drammatico, in quanto ci dice che l'attuale ritmo di cementificazione oltre a provocare fenomeni di erosione e di dissesto idro-geologico del territorio (alluvioni, smottamenti/frane, crolli di abitazioni, processi di desertificazione del suolo) sta, altresì, producendo una generale alterazione della morfologia del territorio stesso, con conseguente riduzione e/o sparizione di aree verdi destinate al rapporto essenziale cittadino/natura e di territori naturalmente preposti per attività agro-silvo-pastorali. L'ambiente, come involucro naturale dell'equilibrio psicofisico degli esseri viventi, viene così pesantemente colpito da una logica speculativa di irrazionale cementificazione, tanto da ridurre, appunto, non solo il tasso di fruibilità del territorio ma compromettendo seriamente perfino numerose forme di vita ed il loro habitat

(ecosistemi). Secondo una ricerca particolarmente attendibile, la riduzione del tasso di fruibilità e di vivibilità del territorio e di superficie pro capite verde sollecita e dà origine a comportamenti tendenzialmente nevrotici/ansiofobici nelle persone. Quest'ultimo concetto possiamo riassumerlo con la seguente equazione: meno area verde pro capite uguale più nevrosi. In Italia (ma anche all'estero), c'è una scuola di pensiero (sostenuta da economisti di mezza dose e da politici/mercanti legati a lobby politico-affaristiche ed al mondo delle infrastrutture e delle grandi opere), che teorizza la "rapina" del territorio con interventi come quelli sopra citati; per costoro, la cementificazione del territorio è espressione di "progresso".

Molti di questi soggetti sanno però che non è così, ma scelgono l'ipocrisia per tenere ben saldo il connubio intercorrente tra politica ed affari (assai caro al "voto di scambio") molto radicato nell'area politico-parlamentare e negli amministratori delle destre Parlamentari italiote. Ma anche in un "pezzo" dell'area politico-parlamentare di centro-sinistra, per dirla ancora con una metafora matematica, l'equazione "cementificazione del territorio uguale progresso" trova non pochi adepti/sostenitori. Domanda: è progresso la riduzione delle aree verdi deturpando il territorio? Per chi scrive (e non solo), certamente no! L'articolo 9 della nostra Costituzione, recita: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Lo stesso articolo 9, che trova pochissime analogie nelle Costituzioni del nostro Pianeta, esprime, grazie ai legami dei suoi due commi, la peculiarità seguente: ricerca, tutela (intesa come attiva e non passiva protezione) e fruizione del territorio formano un tutto inscindibile (sentenza della Corte Costituzionale N° 269 del 1995). Contro la "mercificazione" del territorio e dell'ambiente in generale da parte del "Capitale" e della speculazione, al predetto art.9 sono stati aggiunti i diritti delle specie animali, l'ecosistema del Pianeta, la flora e la fauna, lo sviluppo sostenibile, la biodiversità e l'acqua, la non brevettabilità della vita.

La predetta legislazione autorizza lo scrivente a constatare che quanto è scritto nella nostra "Carta" e quanto fissato da alcune sentenze/interventi della Corte costituzionale in materia di ambiente, trova scarsissimo riscontro nella realtà. A sostegno di quanto sopra menzionato, è la nascita in Italia di alcune "associazioni Art. 9" (la prima delle quali sorta a Napoli), costituite anche allo scopo di rispondere alla scellerata proposta di totale depenalizzazione dei reati contro il paesaggio/ambiente avanzata da qualche politico interessato alcuni mesi or sono. La tutela della salute degli esseri viventi, voglio qui dire, non va solo intesa come terapia dell'effetto (malattia) ma soprattutto come ricerca ed individuazione delle cause che favoriscono l'insorgere di determinate patologie. Da quanto sinora detto, si può tranquillamente affermare che lo stato di salute del cittadino/lavoratore è strettamente subordinato al ritmo di lavoro, alla durata del tempo di lavoro, nonché alla qualità del territorio (conservazione degli ecosistemi, etc.) ed al tasso pro capite di area verde. In appendice a quanto qui espresso, ritengo pertanto che come gruppo occorra avviare ed approfondire anche una riflessione su quanto sinteticamente qui illustrato: questo per poter individuare un

percorso di ricerca “condiviso” finalizzato alla costruzione di momenti pubblici propositivi e di controinformazione formativa. Grazie per la pazienza e l’attenzione.

- (1) Sul rapporto tempo libero-ore di lavoro leggasi il volume “ Economia dell’ozio” di Bertrand Russel e Paule Lafargue a cura di Domenico De Masi- ed. Olivares
- (2) Sulla relazione modello si sviluppo- risorse – ambiente si leggano “Pensare la decrescita” di P. Cacciari- ed. Intra Moenia e “Vite di scarto” di Z.Bauman- ed. Laterza.
- (3) Per saperne di più sulla campagna nazionale “ Questione acqua”, andare sul sito www.acquabenecomune.org

* forma nevrotica/ansigena/depressiva di cui sono affetti soprattutto i docenti delle scuole (dato ASL).

** dell’Associazione Pinerolese “ Per la Conoscenza, la Difesa e l’Attuazione della Costituzione”.